

Unità Pastorale “Santa Maria Maddalena”, Reggio Emilia
Catechesi Annuale 2019, Dispensa n. 2: Amen di Dio, Amen dell’uomo.

Riflettiamo sulla parola che conclude i momenti più importanti della preghiera cristiana. Si tratta dell’“Amen”, con il quale terminiamo il segno di croce, il Credo, il Padre Nostro, la grande Preghiera Eucaristica. Rispondiamo “Amen” anche quando riceviamo il Corpo e il Sangue di Gesù nell’Eucaristia.

Tuttavia, il significato di questa piccola parola è talmente ampio, che tutte le traduzioni risultano insoddisfacenti: così, essa è giunta fino a noi, nonostante la lingua della Chiesa sia passata dall’ebraico al greco, dal greco al latino e dal latino alle lingue moderne.

Spesso, noi la traduciamo con “così sia”: è uno dei significati possibili, ma non l’unico. Per esempio, quando riceviamo il Corpo di Cristo, dire “Amen” è esprimere la propria fede in quello che si riceve. Quando Gesù dice nel Vangelo “Amen, amen, vi dico”, giustamente le traduzioni rendono con “in verità, in verità vi dico”.

Infatti, la parola “Amen” deriva da una radice ebraica che significa fermezza, stabilità, veracità, affidabilità. Da essa derivano sia la parola che indica la fede dell’uomo, ma anche quella che indica la fedeltà di Dio all’alleanza.

Dunque, dire “Amen” nella liturgia vuol dire sottoscrivere quello che vien detto a nome nostro dal celebrante. Questo vale in particolare per l’acclamazione alla fine della Preghiera Eucaristica: “Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”. L’assemblea risponde “Amen” e sant’Agostino dice: “Fratelli miei, con il vostro Amen, che è la vostra firma, voi sottoscrivete, acconsentite, definite l’accordo con il Signore”. Come a dire: se manca il vostro Amen, la preghiera del celebrante è incompleta .

Già nel secondo secolo, san Giustino, che era un laico, conferma l’esistenza dell’Amen al termine della grande preghiera eucaristica. Dice che “era gridato da tutto il popolo”. San Girolamo dice che nelle chiese di Roma l’Amen rimbomba, simile a un tuono del cielo (cfr parrocchie.it). E’ giusto che sia così, perché, durante la preghiera eucaristica dovrebbero crescere in noi la meraviglia e l’amore per il grande mistero che si rende presente per noi: vogliamo entrarvi, partecipare all’offerta di Gesù, ma siamo anche trascinati a offrire noi stessi, anzi, tutto il mondo e tutta la storia. Potremmo dire che la qualità della celebrazione si rivela nel modo nel quale è pronunziato quell’Amen. Troppe volte è detto sottovoce, in maniera sciatta: appare come la formuletta imparata a memoria, ma della quale non si conosce il senso. Invece, dovrebbe essere sempre cantato: è in quel momento che noi esercitiamo la nostra funzione di popolo sacerdotale.

Un significato particolare l’Amen lo riveste sulla bocca di Gesù, nelle formule: “Amen vi dico” o, raddoppiando, “Amen, amen vi dico”. Abbiamo detto che la traduzione frequente, già in antico, è “in verità, in verità vi dico”. Dunque, Gesù sembra anzitutto invitarci ad accrescere l’attenzione: egli sta per dire qualcosa che è particolarmente importante, che è vero di una verità solidissima; egli vuole dirci qualcosa che riguarda il centro del suo messaggio, anzi, riguarda la sua persona, alla quale il messaggio è indissolubilmente legato. Facciamo un esempio: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’Uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita” (Gv 6,53). Gesù presenta il paradosso della sua persona: egli ha scelto la via del Figlio sofferente, la via del sacrificio fino alla morte. Ma da quella morte scaturisce la vita: essa ci viene offerta, noi siamo messi di fronte alla decisione di accettare per noi il sacrificio di Gesù.

Proprio per questo, Gesù stesso diventa l’Amen, nel libro dell’Apocalisse: “Così parla l’Amen, il testimone degno di fede e veritiero” (Ap 3,14). La persona di Gesù è la parola di Dio, vera, solida, definitiva. Egli rappresenta la decisione irrevocabile di Dio di legarsi a noi, in un’alleanza sancita con il sangue. Solo a poco a poco noi ci rendiamo conto di quanto sia seria questa decisione di Dio e di quanto essa lo renda debole, al punto che su di lui noi possiamo caricare l’immenso peso del male del mondo.

Gesù è però l'Amen anche in un altro senso. La sua vita è l'Amen perfetto che l'uomo pronunzia nei confronti di Dio. Nell'Orto degli Ulivi, è l'Uomo che suda sangue ed è in angoscia. Lì, come dice la Lettera agli Ebrei, "Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo dalla morte", ma che non lo ha fatto; ma proprio così, per quella via così terribilmente dolorosa, egli, "pur essendo figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì": egli diviene nella storia quello che da sempre è nell'eternità. "In questo modo, fu reso perfetto", dice la Lettera: ma la perfezione consiste anche nel suo abbracciare tutti gli uomini, nel farli diventare membra del suo corpo, nell'assumere in sé anche le loro grida e lacrime, nell'unirli alla sua consegna alla misericordia onnipotente del Padre: "Divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (cfr Ebr 5,7-9).

Possiamo così concludere con le parole di san Paolo, nella seconda Lettera ai Corinzi. Costoro avevano brontolato perché l'Apostolo aveva cambiato i programmi della visita alla loro comunità: aveva cambiato il "sì" in un "no". Paolo non perde tempo a giustificarsi, ma dice che una cosa non è cambiata, cioè la sua predicazione, il suo "vangelo": "Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no". Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono "sì" (1,18-20). Ecco, ritorna il tema della decisione di Dio, con la quale Egli si è impegnato per sempre con l'uomo. Gesù è il "sì" di Dio. Nello stesso tempo, Gesù è anche la nostra risposta al "sì" di Dio: "Attraverso di lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria" (1,20).

Liturgia e vita si uniscono: siamo chiamati a fare della nostra vita un "Amen", cioè un "sì" decisivo a Dio, unendoci a Gesù. La forma perfetta di questa decisione è il martirio; ma, in generale, ogni cristiano dovrebbe meditare su questo testo dell'Imitazione di Cristo (lib.4, cap.8): "Con le braccia stese sulla croce, tutto nudo il corpo, io offero liberamente me stesso a Dio Padre, per i tuoi peccati, cosicché nulla fosse in me che non si trasformasse in sacrificio, per placare Iddio. Allo stesso modo anche tu devi offrire a me volontariamente te stesso, con tutte le tue forze e con tutto il tuo slancio, dal più profondo del cuore, in oblazione pura e santa. Che cosa posso io desiderare da te più di questo, che tu cerchi di offrirti a me interamente? Qualunque cosa tu mi dia, fuorché te stesso, l'ho per un nulla, perché io non cerco il tuo dono, ma te. Come non ti basterebbe avere tutto, all'infuori di me, così neppure a me potrebbe piacere qualunque cosa tu mi dessi, senza l'offerta di te. Offriti a me; da' te stesso totalmente a Dio: così l'oblazione sarà gradita. Ecco, io mi offero tutto al Padre, per te; diedi persino tutto il mio corpo e il mio sangue in cibo, perché io potessi essere tutto tuo e perché tu fossi sempre con me".

Concludo, proponendovi un esercizio. Vi elenco una serie di luoghi del Vangelo, nei quali Gesù usa l'espressione "Amen, amen vi dico". In essi, Gesù ci fa entrare nel significato intimo della sua persona e esprime la decisione che Dio ha preso, senza pentimenti, in nostro favore; nello stesso tempo, questa rivelazione sollecita il nostro Amen. Ciascuno pensi a quale Amen intende dare.

Matteo 18,3; 18,13; 18,18; 18,19; 21,21; 25,40.

Marco 10,29.

Luca 23,43.

Giovanni 3,3.5; 6,47; 6,53; 10,7; 12,24; 14,12; 16,20; 21,18.